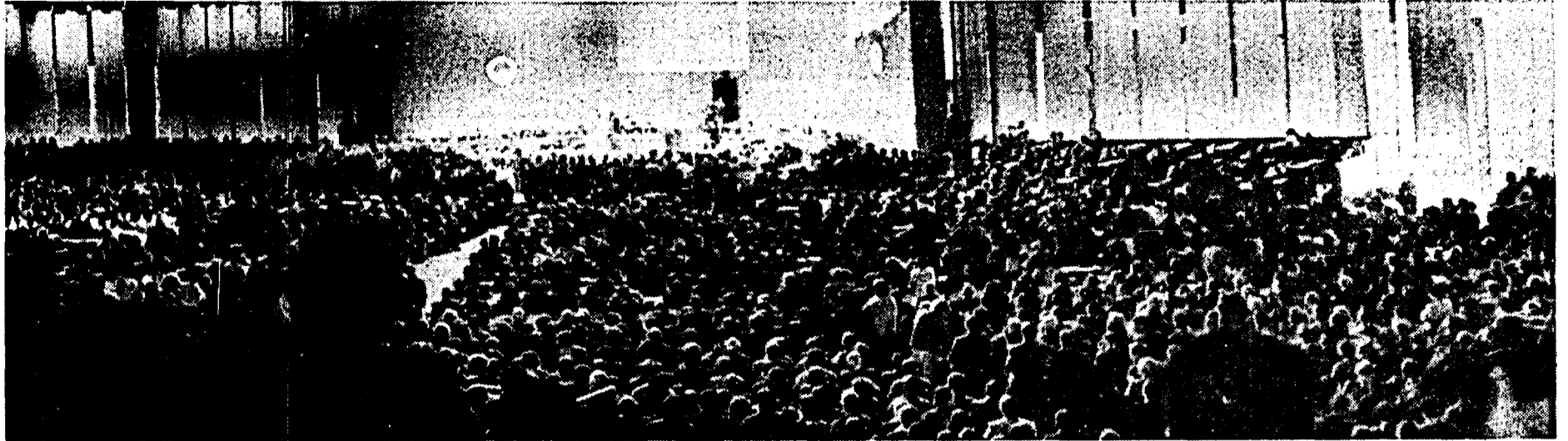


Aperto a Rimini l'ultimo congresso del Pci «Per il Golfo l'Italia faccia proprio il documento di Baker e Bessmertnykh» Un partito pluralista e unitario



Occhetto leva l'ancora del Pds

«Tra la pace e la libertà scegliamo tutte e due»

Il Pds si pone il problema di un'alternativa di governo. E nel porsi questo problema mette in discussione la nozione stessa di potere, la sua organizzazione e le sue finalità. È forse l'enuciiazione più semplice, fra le tante suggerite da Occhetto nella relazione con cui ha aperto ieri a Rimini il congresso di fondazione del Pds. Unita ad una «profonda innovazione» nell'analisi della situazione internazionale.

FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI. Per metà dedicata ad uno sforzo di «forte innovazione nell'analisi della situazione mondiale», oggi che nel Golfo divampa la guerra e in Urss la perestrojka attraversa una crisi gravissima, e per l'altra metà dedicata all'Italia, all'alternativa, alla rifondazione democratica dello Stato, la lunga relazione di Achille Occhetto è attraversata da un'aspirazione di fondo: definire i caratteri di una moderna «cultura di governo» della sinistra. Anche per questo motivo la polemica spicciola con gli altri partiti è quasi assente: «Vogliamo presentarci», dice Occhetto «per quel che siamo, una forza nuova con la quale instaurare nuovi rapporti e, se necessario, aprire nuove polemiche». Così come non v'è traccia del dibattito

«partito aperto». Occhetto disegna un Pds «di massa», insieme unitario e articolato, che contiene al proprio interno almeno quattro aree politico-culturali (le «idee del nuovo corso», la «tradizione riformista italiana», le «ideologie comuniste», l'«esperienza religiosa») e che è aperto ad altre. Ma, soprattutto, insiste su un punto: l'articolazione interna ha senso se significa «moltiplicazione di rapporti e legami con la società, con le diverse forze e sensibilità ideali». Non invece se si riduce a polemica interna e ad asfittico gioco delle parti. E alla minoranza invia un messaggio esplicito: «l'unità operativa» non può essere messa in discussione, perché è a fondamento della «responsabilità del gruppo dirigente verso il partito, verso l'elettorato, verso il paese».

La cultura politica che il Pds mette in campo non nasce oggi; né, d'altro canto, è in sé già conclusa. Occhetto riprende alcuni temi fondamentali che risalgono al «nuovo corso»: la contraddizione fra Nord e Sud del mondo, lo «sviluppo sostenibile», l'interdipendenza. L'aggiornamento a queste «avvenimenti di questi settimane». E, soprattutto, li colloca saldamente all'interno del pensiero

politico occidentale e li pone a base di una rinnovata e innovativa «cultura di governo». La riflessione sulla democrazia è da questo punto di vista centrale. Perché riprende i capisaldi del progetto illuminista e della cultura liberale nel momento stesso in cui si interroga sui limiti, gli errori, le contraddizioni di quella tradizione. Non c'è spazio per l'ideologia, né per un'astratta disputa accademica: quel che preme ad Occhetto è radicare ogni possibile riflessione teorica (così, vengono ugualmente respinte, proprio perché ideologiche, le antinomie «comunismo-democrazia» e «capitalismo-comunismo») nella complessità dei processi reali, e insomma nella prassi. Il riferimento conclusivo ad Antonio Gramsci, salutato come «padre» del Pds e possibile punto di riferimento dell'intera sinistra, significa questo e non altro.

Sono tre le grandi questioni che Occhetto indica a fondamento del programma politico del Pds: la questione meridionale, la democrazia economica, la rifondazione democratica dello Stato. Tre aspetti complementari di quella riflessione sulla «qualità della democrazia», e dunque sull'«antagonismo che esiste nella realtà»,

che è in fondo l'orizzonte teorico e politico del partito che nasce. Perché il «problema centrale», dice Occhetto, è «la contraddizione fra un bisogno crescente di libertà e creatività, e il dominio di sistemi di potere e gerarchie sociali che deprimono questa spinta». Alla Dc, Occhetto chiede di svolgere «una funzione nazionale e democratica» anche se passerà all'opposizione. Ne riconosce la complessità, e insieme ne denuncia gli aspetti inquietanti di «partito-Stato». Ma esclude ogni ipotesi neocostituzionale. Ben diverso l'atteggiamento verso «la variegata area del cattolicesimo politico», il cui contributo per l'alternativa è giudicato «essenziale». Ma i cattolici, precisa Occhetto, non sono un'«entità politica da assommare ai partiti». E dunque la stagione del dialogo è superata, mentre centrale è «la coerenza fra valori e programmi».

Ma è soprattutto nei confronti del Psi che la relazione contiene novità. Occhetto non impiega l'espressione «unità socialista», ma il senso di ciò che intende è chiarissimo: «l'unità di tutte le forze che si richiamano alla prospettiva socialista» è un obiettivo importante e condivisibile. Ma il ra-

gionamento di Craxi va in certo senso rovesciato: «Quello che dobbiamo riuscire a colmare», dice Occhetto, «è il divario nell'individuazione del tragitto programmatico e politico che ci conduce all'alternativa». Dunque, individualmente le tappe, ridurre la conflittualità fra i due partiti, impostare una convenzione programmatica comune, gettare le basi di una «rappresentanza istituzionale unitaria». E con questo spirito», conclude Occhetto «che chiediamo ai socialisti di venire a vedere le carte dell'alternativa».

Anche la diversa collocazione sul tema cruciale della guerra («La nostra», esclama Occhetto «è una scelta che vale un'identità») non deve significare, per la sinistra, la «coerenza politica» al contrario sottolinea Occhetto «non è sulla necessità di ripristinare la legalità internazionale, ma sui mezzi per raggiungere questo obiettivo». La posizione espressa dal Pci in Parlamento sul ritiro delle navi italiane dal Golfo resta dunque «ferma». Ma ogni «riteniamo di doverci fare promotori di una iniziativa politica positiva»: la sospensione dei combattimenti, la ripresa dell'iniziativa politica, la

convocazione della Conferenza di pace sul Medio Oriente, l'impegno del governo a far proprio il documento firmato dai ministri degli esteri di Usa e Urss.

La guerra impone un'«innovazione profonda» nell'analisi della realtà internazionale. E questa la parte della relazione più aperta alle riflessioni di Ingrassano. Nessuno aveva pensato ad un trappasso indolore dalla fine del bipolarismo ad un nuovo ordine internazionale di pace. E il Golfo ne è drammatica conferma. Proprio per questo occorre, dice Occhetto, «andare oltre» le elaborazioni attuali di fronte al delinearsi di «una risposta conservatrice alla crisi della struttura del mondo». L'evoluzione verso un mondo «multipolare» e democratico passa per una battaglia politica all'interno dell'Occidente. E si appoggia ad un «soggetto politico» nuovo, i movimenti per la pace, senza che ciò significhi «identificarsi con essi». Superamento e trasformazione della Nato in alleanza politica, unione politica europea, ridefinizione del ruolo e della struttura dell'Onu, cooperazione con il Sud del mondo sono altrettanti obiettivi indicati da Occhetto alla sinistra italiana ed europea.

D'Alema replica alle critiche di Craxi

Alle critiche del segretario del Psi Bettino Craxi alla relazione di Occhetto ha replicato Massimo D'Alema (nella foto). Il coordinatore della segreteria del Pci afferma che «su tutte e tre le questioni sollevate da Craxi vi erano, nella relazione di Occhetto, riflessioni serie e uno sforzo reale di dialogo a sinistra». «Certamente», prosegue D'Alema, «è difficile che ciò sia percepito da chi, come Craxi, sa solo apprezzare l'adesione incondizionata alle sue opinioni. Per questo è così arduo il cammino dell'unità a sinistra. Occorrono pazienza e perseveranza. A noi non macano».

Gianni Cuperlo apprezza le posizioni sul Golfo

relazione di Occhetto. «Questo congresso», ha aggiunto, «sta con il movimento per la pace, con le sue ragioni, le sue speranze. È importante l'analisi sul rischio di un nuovo disordine mondiale, di fronte al totalitarismo dei molti Saddam e alle assurde ambizioni di un nuovo polarismo degli Stati Uniti. Un nuovo ordine politico, economico e sociale: questa è la sfida che si accetta di cogliere. Ciò va fatto senza scorciatoie con la forza di un'analisi del mondo e con la capacità di rifondare la politica».

Bianchi (Acli): la guerra spazza gli schieramenti tradizionali

«È nel sentimento drammatico della guerra che stiamo vivendo che si è spento l'ultimo congresso del Pci», ha detto Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, in una dichiarazione diffusa dopo la relazione al congresso. «L'urgenza di uscire da una logica di guerra - ha precisato - di fare cessare al più presto le ostilità e di realizzare subito un dialogo è stato uno dei punti più pressanti della relazione di Occhetto. Cultura dell'opposizione e cultura di governo vengono infatti spazzate dalla guerra del Golfo e dal suo drammatico complicarsi ben oltre le ostentate operazioni chirurgiche. Una urgenza, questa, che non nasce - ha continuato - da schieramenti predefiniti e sollecita piuttosto un loro deciso superamento, lasciando definitivamente alle spalle i vecchi steccati sovietici». Proprio per questo a Bianchi paiono «poco convincenti i riferimenti allo schieramento della tradizione sinistra che - sostiene - non rappresenta come tale né una indicazione coerente, né un luogo di consenso».

Scrive Orlando: «Questo sforzo è interesse di tutti»

Leoluca Orlando, a nome del «Movimento per la democrazia - La Rete», in occasione dell'apertura del congresso ha inviato un messaggio ad Achille Occhetto. Orlando scrive, tra l'altro, che la «riforma della politica, in questo momento di crisi e di speranza sul versante interno e internazionale, interroga ogni cittadino, ogni realtà sociale, ogni forza politica. Il movimento per la democrazia - La Rete sta indicando - prosegue Orlando - una propria autonomia rispetto. Il processo iniziato dal vostro partito tra difficoltà ed ostacoli è un elemento di un più complesso rinnovamento del paese. Che questo vostro sforzo - conclude - proceda adeguatamente è interesse di tutti».

Massimo Riva critica Occhetto sul conflitto

«Ho apprezzato», ha detto Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente al Senato - lo spessore e l'impegno degli argomenti che Occhetto ha impiegato per illustrare l'opposizione del Pds all'intervento militare ambientale - scrivendo re nel Golfo. Non altrettanto spessore ho rilevato negli argomenti a favore dell'ipotesi alternativa: l'embargo infatti non avrebbe messo la comunità internazionale al sicuro dall'escalation della pericolosità militare di Saddam».

Mattoli (Verdi) soddisfatto a «meta»

«Pieno accordo» con l'analisi e con l'impegno per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, «apprezzamento della parte dedicata al rapporto con i cattolici, «riserva sull'impostazione della politica ambientale», critiche nette al modo «tradizionale» di intendere la questione delle alleanze per l'alternativa. Così Gianni Mattoli, uno dei leader dei Verdi, ha articolato il suo giudizio sulla relazione di Achille Occhetto. L'ex capogruppo Verde in particolare ha tenuto a sottolineare la necessità di un impegno comune tra il neonato Pds e gli ambientalisti per un immediato «cessate il fuoco» nel Golfo Persico.

La sinistra «interessata», perplessi i riformisti

Soddisfatta la terza mozione Angius: c'è uno spostamento L'area di Napolitano chiede «chiarimenti e sviluppi» sul Golfo Libertini: assente sull'imperialismo

BRUNO UGOLINI

RIMINI. Sono le prime reazioni al discorso di Occhetto. Il dato che sembra emergere, oltre all'apprezzamento del «leader più vicini al segretario, è il riconoscimento di novità e di aperture da parte di alcuni esponenti di «fondazione comunista». Un giudizio di forte interesse viene, poi, dall'area della terza mozione (Bassolino, Cautela e interrogativi esprimono alcuni dirigenti riformisti). Una critica dura, infine, da Cosutta, Libertini, Salvato, l'ala intransigente dell'opposizione.

Rifondazione comunista. Ingrao, Magri, Natta, Garavini evitano i cronisti: è annunciata una riunione. Angius, invece, accetta di sblancarsi in un primo giudizio: «Occhetto ha

cercato di tenere conto, sulla parte internazionale, della discussione che anche noi abbiamo promosso. Spero che il Congresso confermi il no alla guerra e la richiesta che l'Italia si ritiri. Avrei accentuato i toni critici sulla situazione italiana. Interessante invece il discorso sul pluralismo nel partito, vedremo se si tradurrà in coerenti norme statutarie...».

Ma, da quando ho memoria, secondo la Bocca, anche l'assenza di accenti presidenzialistici nella parte sulle riforme istituzionali. Il filosofo Nicola Badaloni dice che Occhetto ha

accadrà domani nel Pds?». La seconda, scherzosa, dichiarazione di Libertini lamenta il fatto che Occhetto non abbia risposto alla domanda posta sopra lo striscione di un gruppo di monache francesi ad un corteo pacifista: che cosa sarebbe accaduto se il prodotto essenziale del Kuwait fossero stati i broccoli e non il petrolio?

Area Bassolino. Lo stesso Antonio Bassolino, cost come Adalberto Minucci, non esprimono commenti. La parola tocca anche a due intellettuali. Asor Rosa dice: «Una relazione molto aperta che consente una discussione reale, sia in questo congresso, ma soprattutto in futuro, nella nuova forma politica. Essa riassume alcune linee della discussione pregressa e alcuni temi, come quelli relativi al radicamento del partito nel mondo del lavoro, sono stati ripresi con forza». Ancora più esplicito Mario Tronti: «Sembra in parte raggiunto l'obiettivo della nostra mozione, quello di spostare a sinistra l'asse del partito nuovo su punti qualificanti della parte internazionale. Sono state rimesse, inoltre, con i piedi per terra, le motiva-

zioni della svolta. La stessa alternativa viene vista come un processo sociale e politico che deve arrivare al governo, ma non puntando ad un allargamento delle attuali forze di governo».

Riformisti. Giorgio Napolitano, al termine di una riunione dell'area, dichiara: «La nostra opinione è che il tema fondamentale della relazione, quello della guerra nel Golfo e delle prospettive internazionali richieda chiarimenti e sviluppi. Sono state richiamate da Occhetto posizioni da noi concordemente sostenute, prima dello scoppio della guerra e dopo. Nello stesso tempo sono emerse dalla relazione questioni complesse su cui intendiamo esprimere nostre valutazioni e dare un nostro autonomo contributo. Su altri problemi la relazione ha offerto molteplici aperture e spunti che sollecitano un costruttivo approfondimento». Per Umberto Ranieri, Occhetto «cerca di evitare che la discussione si riduca al ritiro o no delle navi. Per noi oggi il problema non è più quello del ritiro. Bisognerà valutare caratteri e contenuti

dell'iniziativa di pace che proponiamo. Avrei formulato in maniera diversa alcune affermazioni...». Più netto Gianfranco Borghini: «Occhetto ha detto, a proposito di ritiro del contingente militare italiano «fumo» contrari. E' una constatazione. Se avesse detto «siamo» contrari, sarebbe un errore politico». Per Lanfranco Turci, «a prescindere dal nodo del Golfo sembra che la relazione riprenda i temi del diciannovesimo congresso. Aggiunge però: «La chiarezza del discorso iniziale della svolta, nel novembre 1989, sembra in qualche modo meno persuasiva». Per Luciano Lama la relazione ha avuto in alcuni punti «toni quasi messianici»: altri aspetti sono invece da precisare «come quelli relativi al Golfo e alla vita interna del nuovo partito». Chiaromonte e Macaluso, dal canto loro, evitano commenti «a caldo».

Centro occhettiano. «Direi che è una ottima relazione», sostiene Livia Turco che apprezza soprattutto la parte internazionale, quella dedicata al mondo cattolico e quella sul «partito e sulle donne». «Mi auguro che su questa base si pos-

sa superare la rigida contrapposizione di schieramenti che ha prevalso finora e che valga l'autonomia e la libertà individuale nella dialettica interna». Per il capogruppo del Pci al Senato Ugo Pecchioli si tratta di un documento di grande respiro che offre una piattaforma di alti contenuti non solo a noi, ma a tutte le forze della sinistra, perché si possa uscire da questa grave situazione internazionale e perché si superi la crisi della politica». Una battuta di Walter Veltroni: «Un'ottima relazione e una base unitaria per costruire il nuovo partito con il massimo di convergenze possibili». Mussi aggiunge: «Siamo arrivando alla decisione finale, mantenendo la promessa di costruire un soggetto di trasformazione della società e della politica». Soddisfatto Giovanni Berlinguer: «Un buon discorso, da futuro segretario del Pds. Mi auguro sia il primo di una lunga serie per i prossimi ventisei anni. Mi sembra che abbia offerto un terreno se non di accordo politico, almeno di convivenza e comunicazione con tutti. Vedremo se sarà accolto: è questo il mio augurio».

Il cambiamento, come una ventata benefica, sconcerata e incoraggiata. Ci si aggrappa al gruppo dei dissenzienti come ad un viso conosciuto in una festa troppo numerosa. Gli Aventini ci sono sempre stati, una ricorrente figura retorica.

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

Quel sapore agrodolce sul treno verso Rimini

viaggia verso Rimini, tutti sanno già dove stanno andando: al Ventesimo Congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito democratico della sinistra? A un funerale o a un battesimo? A tutti e due? Il sapore, infatti, è agrodolce. Inconosciuto. Con attacchi di allegria da giovanotte e qualche malinconia quasi da climaterio. È finita la stagione della facile fertilità, degli inni orecchiabili, delle contrapposizioni frontali, degli slogan robusti, oggi, per parlarne il Nuovo

viaggio verso Rimini, tutti sanno già dove stanno andando: al Ventesimo Congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito democratico della sinistra? A un funerale o a un battesimo? A tutti e due? Il sapore, infatti, è agrodolce. Inconosciuto. Con attacchi di allegria da giovanotte e qualche malinconia quasi da climaterio. È finita la stagione della facile fertilità, degli inni orecchiabili, delle contrapposizioni frontali, degli slogan robusti, oggi, per parlarne il Nuovo

viaggio verso Rimini, tutti sanno già dove stanno andando: al Ventesimo Congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito democratico della sinistra? A un funerale o a un battesimo? A tutti e due? Il sapore, infatti, è agrodolce. Inconosciuto. Con attacchi di allegria da giovanotte e qualche malinconia quasi da climaterio. È finita la stagione della facile fertilità, degli inni orecchiabili, delle contrapposizioni frontali, degli slogan robusti, oggi, per parlarne il Nuovo

beni in una discoteca. Si ride. E si minimizza. Qualcuno dichiara che Saddam Hussein aspetta ansioso di conoscere le decisioni di... (si fa un nome, ma ne seguono altri a rotazione) per ritirarsi dai Kuwait ovvero per imbarcare sugli Scud le temibili testate nucleari. Scherzi, scemenze, fescenine da gita scolastica. Però significativi per chi cerca, a occhiature distrette, di sistemare passando almeno qualche tessera nel mosaico scomposto di questa zona del quadro. La sinistra democratica che fiorisce dal partito comunista. La tragedia della guerra ha inciso nei sentimenti di chi gioca un ruolo più o meno grande nella commedia della politica? La posizione compattezza assunta dai comunisti in Parlamento riduce il peso delle divergenze? Oppure no? La mattina, prima che la fe-

menti sentimentali, sentimenti aggressivi, insubordinazioni organizzate. I primi cento giorni del Pds, saranno un trimestre alla Calenna, pare, un tour di lavori forzati. Cullate dallo sberleffiare del treno questioni teoriche e pratiche si accavallano alle questioni morali, alle irritazioni trasversali (seals, tendenze, parentele), alle code polemiche del dibattito ininterrotto di questi giorni, quello estenuante e inevitabile sulla guerra, che ci trasforma tutti in filosofi, strateghi, poeti (epici, lirici o tragici). Mai, da quando ho memoria, ho visto una simile concentrazione di schieramenti: tutti prendono posizione su tutto, e mica roba: la guerra, la pace, il comunismo, il riformismo... Qui, su questo treno che

eroici, ma numeri. Alle quattro, quando il congresso incomincia con le note dell'Internazionale, gli applausi non sono scroscianti. Non c'è grande commozione per il canto di De Gregori «La storia siamo noi», né per la versione junior di Give peace a chance, firmata dal figlio di John Lennon e Yoko Ono. Un minuto di intensa commozione lo totalizza soltanto Gian Carlo Pajetta: ricordato in uno spot mutuo; col rallentato, la colonna sonora, e qualche bell'aria. Come in una pubblicità per sé stessi e la propria storia autorizzata dal momento. Oltre che dalla statura del personaggio. Gian Carlo Pajetta è stato il presidente del diciannovesimo congresso. Quest'anno è presidente Gigi Tedesco. L'anno prossimo, se tutto va bene, si fa vacanza.